

VENERABILE
MARIA FRANCESCA DELLA CROCE STREITEL

TESTIMONIANZA ESEMPLARE
di FEDELTA' al VANGELO

Roma, Novembre 2010

**Santissime virtù tutte, il Signore vi salvi,
dal quale procedete e venite**
S. Francesco d'Assisi, Lodi delle Virtù

**L'umiltà è chiarezza,
la verità è luce
e in questa luce si cammina
verso l'unione con Dio**
(M. F.d.C. Streitl, Avvento 1898)

Estratto da:

- Decreto sulle Virtù - 27 marzo 2010 + ANGLEO AMATO, SDB Arcivescovo titolare di Sila, Prefetto
- Relatio et Vota Congressus Peculiaris Super Virtutibus - Congregatio de Causa Santorum

Per la Formazione Iniziale e Continua delle Suore

Roma, 5-7 Novembre 2010

Care suore,

sono stata invitata dalla vostra direttrice di Juniorato ad offrire una riflessione su Madre Francesca nel primo incontro del programma annuale. E dato che quando me lo ha chiesto ero condizionata nei movimenti fisici dopo l'operazione al piede, ho pensato che potevo far tesoro di quel tempo e preparare qualcosa per voi. In quei giorni ero intenta a rileggere il Castello Interiore di santa Teresa d'Avila, e mi veniva spontaneo di pensararmi nel Castello, in quale stanza potessi trovarmi. Dopo l'invito di Sr. Annarita ho riletto il libro e ho cercato di ripercorrere le stanze insieme a Madre Francesca. Vi assicuro che non è stato facile.

Così, oggi, offrendovi una semplice riflessione di Madre Francesca, vista nel Castello Interiore, spero di ravvivare in voi il desiderio della santità. "Sua Maestà" ci aspetta e vuole vederci ora e già qui rivestite di bellezza e di luce, con abiti festivi e adornate di gioielli.

I gioielli sono le virtù e per questo che come regalo ho estratto dal "RELATIO ET VOTA" dei Consultori Teologi quanto essi hanno detto sulle virtù di Madre Francesca. Questo per conoscerla meglio e per imparare da lei alcuni criteri per acquistare gli "abiti" festivi. Troverete in questo opuscolo tante ripetizioni, ma esse rafforzeranno la nostra conoscenza sui punti forti della sua spiritualità.

Alla fine, anche se non ho potuto darvi il percorso esatto di Madre Francesca nel Castello Interiore, posso invece dirvi con certezza che ella si è impegnata a vivere con coerenza e creatività le due dimensioni di persona mistica e profetica. Ella è stata testimone dell'irruzione di Dio che l'ha trasformata e santificata.

Con affetto vi saluto, augurandovi di gustare la celebrazione del Centenario della morte di Madre Francesca e dell'approvazione definitiva della Congregazione e delle Costituzioni e di crescere anche voi nel cammino di santità.

Sr. Teresina Marra

L'EROICITÀ DELLE VIRTÙ DELLA SERVA DI DIO, VENERABILE MARIA FRANCESCA DELLA CROCE STREITEL

Il 15 maggio 2009 si è riunito il Congresso Speciale della congregazione delle Cause dei santi per discutere sulla eroicità delle virtù della serva di Dio Maria Francesca della Croce, fondatrice dell'Istituto delle suore della Madre Addolorata.

Al Temine del dibattito, tutti i consultori si sono espressi con voto affermativo (9 su 9), auspicando che questa esemplare religiosa possa giungere presto, se così piacerà al santo Padre, alla desiderata Beatificazione. (Cfr Relatio et Vota, pagine 4 e 156)

DECRETO SULLE VIRTÙ

“Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12, 32)

Queste parole della Sacra Scrittura hanno permeato tutta la vita della Serva di Dio Maria Francesca della Croce. Ella, che fin da bambina cercava di scrutare e di capire il senso di queste parole, fino alla sua morte sperimentò che solo attraverso la croce si va alla luce, cioè a Gesù risorto. In tal modo si univa al mistero della Redenzione e si nutriva con una intensa vita eucaristica, avendo come modello Maria, la Madre Addolorata.

La Serva di Dio era nata a Mellrichstadt nella Diocesi di Würzburg, in Baviera, il 24 novembre 1844. Fu battezzata lo stesso giorno con i nomi di Amalia Francesca Rosa. Era la prima di quattro figli di Adamo, governatore del distretto, e Francesca Carolina Streitl: una famiglia benestante, sempre pronta ad aiutare i poveri e gli ammalati. Anche la piccola Amalia, che spesso accompagnava la sua mamma, imparò presto a riconoscere le sofferenze dei poveri, degli infermi e dei bambini.

Ricevette la sua prima comunione nella parrocchia della città natale il 19 aprile 1857 e la Cresima nella chiesa parrocchiale di Gersfeld il seguente 24

settembre. Dopo aver ricevuto l'educazione elementare, Amalia continuò gli studi secondari nell'Istituto delle Francescane di Maria Stern ad Augsburg, diplomandosi in lingua francese e musica. Nell'agosto 1862, terminati gli studi, si sentì chiamata da Dio alla vita religiosa, "in modo speciale".

Dopo quattro anni di preghiera e sofferenze per l'opposizione paterna, ricevette il permesso di entrare nell'Istituto dove aveva studiato. Accolta in convento, vestì l'abito religioso ricevendo il nome di Sr. Maria Angela e, dopo la professione dei voti, fu inviata come insegnante nelle scuole dell'Istituto. Si distinse sempre per la sua pietà e prudenza anche nei successivi impegni di Superiora.

Trasferita a Würzburg, nell'agosto del 1880 avvertì con viva intensità il desiderio di entrare nel Carmelo di Himmelspforten. Vi fu accettata il 25 gennaio 1882, dopo aver ricevuto il permesso del vescovo; ma dopo sei mesi, in seguito ad un'esperienza spirituale, capì che Dio la chiamava ad un'altra forma di vita religiosa. Perciò con il permesso del suo confessore lasciò il Carmelo e tornò alla casa paterna.

Dopo poco tempo accolse l'invito di P. G.B. Jordan di andare a Roma per collaborare nella fondazione del ramo femminile del suo Istituto, conosciuto in seguito come Società del Divin Salvatore. Amalia arrivò a Roma il 16 febbraio 1883 e il successivo 18 marzo ricevette l'abito dalle mani di P. Jordan con il nome di Maria Francesca della Croce. Ben presto molte giovani entrarono nella comunità e condivisero con lei il suo ideale di vita attiva e contemplativa. Esse, tra l'altro, accoglievano nello stesso loro convento le bambine povere e curavano a domicilio gli ammalati indigenti della città.

Nel nuovo Istituto la Serva di Dio collaborò intensamente all'opera apostolica, ma i disegni del Signore erano altri. Infatti, per divergenze di ideali con P. Jordan, le autorità ecclesiastiche decisero di rendere autonoma la comunità guidata da Madre Francesca. Il 12 ottobre 1885 il Papa Leone XIII riconobbe l'Istituto delle Suore dell'Addolorata. A partire dal 1889 la Serva di Dio aprì ospedali e scuole negli Stati Uniti d'America, in Austria, in Boemia e in Italia. Oggi, le suore sono presenti ed operano anche in Germania, in Brasile, nei Caraibi, in Tanzania.

La vita spirituale e missionaria della Serva di Dio fu fortemente segnata dall'ideale francescano: pietà e amore verso Dio, obbedienza ecclesiale, fervente devozione al mistero della Croce, spirito di penitenza, umiltà costantemente vissuta, carità generosa verso i poveri e gli ammalati, autentica passione per la salvezza delle anime, spirito di riparazione delle offese recate a Dio e alla Chiesa.

Madre Francesca praticò i consigli evangelici in grado non comune. Da vera discepola del Poverello di Assisi, amò la povertà evangelica ed era solita esortare le sorelle ad amarla a loro volta, perché, diceva, "*l'amore della povertà è il fondamento della virtù*". La bellezza interiore si rifletteva negli atteggiamenti e nello stile complessivo della sua vita.

Non mancarono prove e umiliazioni, che suscitarono equivoci, al punto da privarla della guida dell'Istituto. Come una semplice suora, in spirito di totale obbedienza accettò la deposizione dal suo ufficio di superiora e trascorse gli ultimi anni della sua esistenza terrena presso l'asilo di Castel Sant'Elia, in Diocesi di Nepi, provvedendo alla cura dei bambini più poveri, riempiendo tutti gli spazi possibili della giornata, e a volte della notte, in preghiera. A sessantasette anni circa, si spense serenamente andando incontro, da vera francescana, a "sorella morte". Emise l'ultimo respiro mantenendo fisso lo sguardo sul crocifisso della sua camera il 6 marzo 1911, lo stesso giorno in cui Papa Pio X approvava le costituzioni della sua Congregazione. Da quel giorno, le suore e la gente, conoscendo le sue virtù, non hanno cessato di chiedere grazie attraverso la sua intercessione.

In virtù di questa fama di santità, fu celebrato il Processo Diocesano a Nepi dal 5 aprile 1937 all'11 marzo 1940 e, parallelamente, i Processi Rogatoriali di Würzburg, Paterson e Vinona. Seguirono i Processi Apostolici di Nepi, dal 3 agosto 1948 al 12 dicembre 1949, e nello stesso periodo di Vienna, Salisburgo, e Vinona. La loro validità giuridica è stata riconosciuta dalla Sacra Congregazione dei Riti con decreto del 3 febbraio 1952.

Preparata la Novissima *Positio*, dopo il parere positivo della Commissione dei Consultori Storici del 24 febbraio 2004, si è discussa, secondo la consueta procedura, la Serva di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù. Con esito

positivo, si è tenuto il 15 maggio 2009 il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinalizi e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 19 gennaio 2010, sentita la relazione del Ponente della Causa, l'Eccellentissimo Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, hanno riconosciuto che la Serva di Dio Maria Francesca della Croce ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Presentata quindi un'accurata relazione delle fasi processuali al Sommo Pontefice Benedetto XVI da parte del sottoscritto Arcivescovo Prefetto, il Beatissimo Padre, accogliendo e ratificando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, nel sottoscritto giorno ha dichiarato: *“Constano le virtù teologali della Fede, Speranza e Carità sia verso Dio sia verso il prossimo nonché le cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e di quelle annesse, in grado eroico, della Serva di Dio Maria Francesca della Croce (al secolo Amalia Francesca Rosa Streitel), fondatrice dell’Istituto delle Suore della Madre Addolorata”*.

Il Beatissimo Padre ha dato mandato di rendere pubblico questo Decreto e di trascriverlo negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma il giorno 27 del mese di marzo dell’Anno del Signore 2010

+ ANGELO AMATO, S.D.B.
Arcivescovo titolare di Sila
Prefetto

+ MICHELE DI RUBERTO
Arcivescovo di Biccari
Segretario

ESERCIZIO DELLE VIRTÙ CRISTIANE DI MARIA FRANCESCA DELLA CROCE STREITEL

Materiale Estratto da
RELATIO ET VOTA
CONGRESUS PECULIARE SUPER VITRUTIBUS
DIE 15 MAII AN. 2009 HABITI

Pur nella complessità del personaggio e tenendo conto dell'itinerario spirituale percorso dalla Serva di Dio, leggendo la biografia documentata, le testimonianze processuali e gli scritti superstiti si ha l'impressione di una figura eccezionale. La fede in Dio, l'amore per la preghiera, l'austerità e il rigore, il servizio ai più poveri sembrano essere stati i punti di forza di suor Maria Francesca. Molti testi che l'hanno conosciuta non esitano a definirla una santa. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 43, 44)

La pratica delle virtù teologali è frutto della grazia di Dio, ma in essa è anche impegnata la libertà della persona (le potenze dell'anima: intelligenza, memoria, e volontà), con i corrispondenti aspetti morali e ascetici. Nel caso della S. di D. questo atteggiamento di ricerca della volontà di Dio e questo impegno personale non fu soltanto sporadico, ma permanente e in crescita; per cui si capiscono in lei i momenti di difficile discernimento e di dolorosa preghiera e attesa. Dalla sua biografia emergono alcuni dati caratteristici e permanenti come: la sua pietà e amore verso Dio (ricerca totale della volontà di Dio su di sé); l'obbedienza ecclesiale; l'amore al Mistero della Croce; il suo spirito continuo di mortificazione, di povertà evangelica, di umiltà vissuta; il suo amore verso i poveri, gli ammalati; la sua passione per la salvezza delle anime; lo spirito di riparazione delle offese recate a Dio e alla Chiesa.

La S. di D. inizia questo cammino verso la santità fin da bambina; nella sua biografia troviamo segni sia di una predilezione misteriosa di Dio verso di Lei come una corrispondenza da parte sua verso tali segni divini di predilezione

(amore alla preghiera, consacrazione verginale...). In questa strada non si vedono ripensamenti o passi indietro, ma una tendenza continua verso tale santità. La *Novissima Positio*, cap. 32, ci offre una specie di *Summarium* ragionato delle numerose testimonianze “*de visu*” che, raccolte in maniera ordinata e metodica, riaffermano tale crescita di vita spirituale in lei fin da bambina.

Già dai primi momenti della sua vita cosciente troviamo in lei il progressivo manifestarsi di una doppia dimensione che in seguito sarà crescente e predominante nella sua vita: quella del nascondimento e della semplicità (la contemplazione e la preghiera), e quella delle preoccupazioni apostoliche in favore della gioventù o di altri settori più bisognosi della società.

Non risulta quindi strano che la sua vocazione religiosa, ormai decisa e cercata ai 17 anni segua questa doppia dimensione, che non abbandonerà mai. Si può dire che già fin da quel momento la sua è una passione mai interrotta della ricerca della volontà di Dio, sorteggiando ogni difficoltà.

Così ai 22 anni entra in convento (Maria Stern di Augsburg) (1866) e vive la sua prima esperienza religiosa in quella comunità con spirito di obbedienza, zelo e preghiera. Si sentiva felice, ma non totalmente soddisfatta. Sembra che volesse qualche cosa di più. Qui è la chiave della sua continua ricerca della perfezione cristiana e di cercare la volontà di Dio attraverso i segni che Dio gli manda. Nessuna delle testimonianze mettono in dubbio tale sua volontà. Il fatto stesso che ben presto sia eletta superiora, grazie alla fiducia che le sue consorelle depositano in lei, lo dimostra. Tutte lodano la sua integra vita religiosa, la sua generosità e la sua devozione alla Madonna Addolorata, a San Giuseppe, il suo spirito di sacrificio e di amore ai poveri.

Questa tensione verso una perfezione più grande e una vita contemplativa più intensa la spinge verso il *Carmelo*, passo che deve compiere in mezzo a difficili prove, anche in famiglia, che lei sa superare bene. (Cfr. *Relatio et Vota*, Pagine 81, 82)

VIRTÙ TEOLOGALI

FEDE

La S. di D., secondo le testimonianze raccolte nel processo, ha sempre dimostrato una salda fede, non solo osservando scrupolosamente la legge di Dio, ma anche i precetti e gli obblighi, con spirito di docile obbedienza.¹ Alle prove che ha dovuto sostenere nella sua vita ha sempre cercato di farvi fronte innanzitutto con serenità, e poi facendo sempre riferimento alla volontà di Dio, convinta che quanto il Padre le metteva dinanzi fosse per lei il meglio. Spesso a tal proposito ripeteva: *Tutto come il buon Dio vuole.*² Lo zelo della fede, poi, spinse suor Amalia particolarmente alla missione in America, inviando sue consorelle in aiuto ai sacerdoti missionari che convertivano gli indigeni, per lo più neri e a volte appartenenti alle chiese protestanti. (Cfr. Relatio et Vota, Voto I. pag. 8)

La fede in Dio era davvero il saldo fondamento e l'unico punto fermo nella vita della Serva di Dio. Ella viveva costantemente alla Presenza di Dio. Tutto quello che ella ha fatto, detto, costruito, tutto era animato dalla fede e sempre e in tutto cercava di fare la volontà di Dio. La sua fede si esprimeva in modo evidente nella preghiera, soprattutto nell'adorazione eucaristica anche notturna. Pregava con le mani giunte, in ginocchio, senza appoggiarsi e trascorrevva in cappella il maggior tempo possibile. Pregava in viaggio, in carrozza o in piroscalo. Le consorelle ricordano che talora era così assorta nella preghiera che era necessario toccarla per attrarre la sua attenzione (*Summ.*, 191, 754). Amava la Via Crucis, il Rosario, la meditazione spirituale, soprattutto sui misteri della Redenzione, ma in modo tutto particolare amava l'Eucaristia: passava lunghe ore, anche durante la notte, in adorazione dell'Eucaristia, partecipava con devozione alla celebrazione della Messa e si comunicava con grandissimo trasporto. Grande fu la sua gioia quando la Chiesa permise la

¹ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 19.

² Il testis Rev. Sor. Maria Bernarda Hümpfner, p. 57.

comunione quotidiana. Aveva una devozione speciale per Gesù Crocifisso e per la sua Madre addolorata, per cui prese in religione il nome di suor Maria Francesca della Santa Croce. Raccomandava se stessa e la sua Congregazione a san Giuseppe, mentre san Francesco era il suo modello di povertà e di amore a Dio.

In spirito di fede nutriva rispetto e reverenza per i sacerdoti e dimostrava sottomissione filiale ai Pastori della Chiesa ed in modo particolare al Santo Padre. Quando fu deposta dal suo ufficio di Superiora, accettò con fede e umiltà le decisioni del Vicario di Roma. Lo stesso atteggiamento insegnava alle sue Suore. (Cfr. Relatio et Vota, pag. 44)

Le virtù teologali vissute dal cristiano/a esprimono le caratteristiche fondamentali della personalità cristiana. Certamente, se non si capiscono cosa siano queste virtù, è impossibile viverle. Quando si capiscono diventano fattori decisivi per la costruzione di tale personalità. Ebbene, se si prende in esame l'esercizio eroico delle singole virtù teologali nella S. di D., le testimonianze dei testi, in buona parte "*de visu*", parlano della fede *viva* che l'animava in tutte le sue azioni e atteggiamenti (cfr. sommario o silloge delle diverse testimonianze, *ivi*, III, 1483-1488). (Cfr. Relatio et Vota, pagine 82,83)

I testi ribadiscono che la S. di D. si distinse per una fede profonda, nutrita dalla preghiera incessante, specialmente dinanzi al SS. Sacramento dell'Eucaristia. Sr. Michaelina Maltempi, depone:

«Amava tanto la preghiera. La vedevo spesso davanti al SS.mo Sacramento assorta in un profondo raccoglimento specialmente nella Domenica dedicata ogni mese all'adorazione. La vedevo ore intere sempre in ginocchio come non fosse soggetta a stanchezza. Ricordo che tra noi Suore si diceva: "Chi prenderà il suo posto nell'adorazione, quando Essa non vi sarà più?"» (*Summ.*, vol. I, p. 75, §§ 285-286, ad 27).

Suor Francesca nutrì una profonda devozione verso la Madonna, che venerava in modo speciale sotto il titolo dell'Addolorata. Volle che tutte le consorelle, cambiando il nome nella Congregazione, avessero per primo nome quello di Maria. Ebbe caro anche il culto dei Santi e degli Angeli. (Cfr. Relatio et Vota, voto V, pag. 92)

La S. di D. visse sempre animata dalla *Fede*, cercando di fare in tutto la volontà di Dio e vivendo costantemente alla Sua presenza: “Tutto come il buon Dio vuole”, era solita ripetere alle consorelle. Questo intenso spirito di fede si manifestò soprattutto nella vita di preghiera della S. di D.: una preghiera continua, costante, non solo in cappella e in camera, ma anche per strada, in viaggio, da sola e in comunità. Le Suore che hanno testimoniato al Processo Informativo sono concordi nell’attestare che la S. di D. era assidua e assorta nella preghiera, con un raccoglimento di grado evidentemente al di sopra del comune. Alcuni testimoni riferiscono che spesso la S. di D. pregava a lungo in ginocchio, senza appoggiarsi, anche di notte. La forma di preghiera da lei privilegiata era l’adorazione eucaristica, trascorrendo molte ore di fronte al SS.mo Sacramento; partecipava alla S. Messa con straordinaria devozione e ottenne il permesso di fare ogni giorno la Santa Comunione, con sua grande gioia. Pregava regolarmente la Via Crucis, nutrendo particolare devozione per Gesù Crocifisso e per Gesù nell’Orto degli Ulivi. Fu straordinario il trasporto con cui la S. di D. si immedesimava nei dolori di Maria SS.ma: alla Madre Addolorata volle intitolare la nuova Congregazione, dimostrando un grande amore alla Madonna, a cui si rivolgeva ogni giorno con la preghiera del Santo Rosario. Fu devotissima dell’Angelo Custode e dei Santi: in particolare di S. Giuseppe, che elesse suo speciale Patrono e al quale raccomandava spesso l’Istituto, dei Santi Teresa d’Avila, Francesco d’Assisi, Pietro d’Alcantara (austero riformatore francescano in onore del quale la S. di D. nel Carmelo aveva cambiato il nome in Piera), Santa Colette (reclusa francescana contemplativa dell’epoca medievale, di cui la S. di D. ammirava l’austerità di vita). Straordinario fu lo zelo per la propagazione della fede nella vita della S. di D.: inviò le Suore in America e volle che aiutassero i sacerdoti missionari per la conversione degli indigeni e dei protestanti. Nessuna affermazione contraria alla fede o alla morale trovasi nei suoi Scritti. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 107,108)

La preghiera, il lavoro e la sua attività sociale sono stati determinanti per la sua vita. Questi tre elementi principali caratterizzano anche l’intero suo operato come suora:

«Raccomandava di pregare per la conversione dei peccatori e di fare tutto per l’amore di Dio, offrendo tutto a Lui. Aveva un contegno devotissimo dinanzi

a Gesù Sacramentato. La vidi più volte in preghiera per più ore, spesso pregava con le braccia distese in forma di croce» (*Summ., Proc. Ord. Nep.*, p. 100).

«Mai la vidi scoraggiata, si appoggiava sempre al Signore; nelle difficoltà esortava a fare novene» (*Ibid.*)

«Era una brava condottiera in spiritualibus, e ispirava la speranza soprannaturale negli altri. In 45 anni non ho mai sentito da qualche suora della Comunità delle Suore della Madre dei Dolori qualche parola di lamento contro la Serva di Dio» (*Summ., Proc. Rog. Fater.*, p. 170). (Cfr. *Relatio et Vota*, pag. 124)

Chi ha fede, ferma ed inconcussa, crede in un Dio personale; accetta il mistero delle sue vie; è intimamente convinto della sua saggezza e bontà infinita; si fida integralmente di Lui e in tutte le vicissitudini della vita; in Lui ripone la sua speranza; si abbandona alla sua misericordia; sa di essere amato con un amore più forte della morte e, ammirato e commosso, brama amare Dio e tutto ciò che è suo con un amore genuino e generoso.

La S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitel ha rinunciato al mondo e ad ogni affetto terreno, ha amato molto la preghiera, che faceva di giorno e di notte; è stata sempre una ragazza normale e molto devota, ha pregato in continuazione anche quando lavorava. Il suo rapporto di amore con Gesù si esprimeva nell'adorazione Eucaristica. Il suo orientamento era costante ed esclusivo per Gesù. La S. di D. si presenta come una donna intelligente, colta, volitiva, umile, sincera e comunicativa. Nella contemplazione vera e propria, nelle estasi, negli altri fenomeni mistici, in tutta la sua vita ha avuto una grande e profonda fede. Era una giovane dalla fede viva, imparata fin dall'infanzia e vissuta costantemente. Era molto pia e desiderosa di santificarsi.

Nei momenti liberi Francesca si dedicava alla preghiera, alla formazione religiosa, alle opere di carità, andava nei paesi vicini ad ascoltare le prediche o partecipava agli esercizi spirituali. Si adoperava in ogni modo per la salvezza delle anime.

Merita anche attenzione il fatto che la S. di D. volle una severa vita ascetica e una estrema povertà per poter compiere un servizio gratuito ai poveri.

La S. di D., nel corso delle varie epoche della sua vita, è sempre risultata persona eccezionale nell'esercizio delle virtù. Ha vissuto con coerenza per

raggiungere la perfezione dando a tutti esempio di profonda pietà. Inamovibile su alcuni suoi punti di vista fino a dire al padre spirituale

«che se non avesse accettato per la sua istituzione l'ideale austero di vita religiosa da lei proposto, Dio lo avrebbe privato di quella luce che gli era stata data per questo scopo, affidandola ad un altro».

La fede è una vita ascetica ben organizzata e programmata sull'esempio di Cristo. La sua fede era ben fondata su una ferma base di preghiera "la devozione alla Santissima Vergine e soprattutto all'Eucaristia".

Una fede incarnata nel quotidiano. Frequentò il collegio delle suore fino alla prima comunione. La fede della S. di D. tendeva a questo incontro amoroso con il suo Signore visto come Unico e Sommo Bene. Amava Dio e inculcava a tutti di amarlo, pregava sempre e faceva penitenza per la conversione dei peccatori.

La sua fede si esprimeva nella preghiera assidua davanti al tabernacolo. La S. di D. non solo accettava le verità di fede, ma soprattutto viveva tutte le sue implicanze. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 131, 132)

«Amava in modo speciale le bambine più povere e sofferenti e le aiutava come meglio poteva con tenero amore. Non si è lamentata mai di troppa fatica e con piacere aiutava nel pomeriggio a distribuire la refezione calda ed anche a lavare e pettinare le bambine. Amava tanto la preghiera specialmente in Chiesa. La vedevo spesso davanti al SS.mo Sacramento assorta in un profondo raccoglimento specialmente nella Domenica dedicava ogni messa all'adorazione».³

Soprattutto nell'ultimo decennio Madre Streitel visse di fede, inculcando alle suore l'esercizio di questa virtù attraverso il suo esempio. La sua volontà era sempre conforme alla volontà di Dio: il suo ideale si compendia nelle parole: «Tutto come il Buon Dio vuole». Un segno di questa fede era l'osservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa e l'orrore del peccato.

Ma dove maggiormente rifulse l'eroicità della fede fu nella preghiera.

³ *Novissima Positio, Summarium*, p. 90, §§ 348-349.

Mons. Joseph Joch (teste I – Rog Paterson) conferma: «Era sempre nella Cappella e doveva essere strappata via dal SS.mo Sacramento». ⁴ (Cfr. Relatio et Vota, pag. 150)

SPERANZA

Suor Franziska - come la S. di D. era chiamata da alcune religiose - esercitò con altrettanta certezza la virtù della speranza: ⁵

«Non ho mai incontrato nella Serva di Dio diminuzione della sua piena fiducia in Dio; anzi talvolta aspettava mesi interi nella speranza che Dio portasse aiuti opportuni, il che sempre avveniva». ⁶

Nel corso della sua vita, abbastanza travagliata, soprattutto le relazioni con padre Jordan e con don Joch, con suor Scolastica e con suor Valeria, solo per citare i rapporti più duraturi e intimi, sovente erano causa di malintesi o equivoci; ma la S. di D. seppe affrontare animata dalla speranza che con l'aiuto di Dio tutto si sarebbe dipanato, e che la verità e il chiarimento alla fine sarebbero venuti. ⁷

Durante le sue molte malattie, soprattutto l'ultima, non si lamentava e non ne parlava mai, considerando quei dolori quali mezzi efficaci per aumentare i meriti per l'eternità. ⁸ (Cfr. Relatio et Vota, voto I, pagine 8,9)

Grandissima era la sua speranza nel Signore, nella sua Provvidenza, nel compimento del Suo progetto su di noi. Percepiva la sua vita sulla terra come una via al Cielo e questo pensiero della meta eterna sempre la affascinò. Quando sentì proferire il nome del Carmelo di Würzburg, "Porta del Cielo", ne fu tanto colpita che desiderò entrarvi, pensando che nella vita claustrale avrebbe trovato la sua strada verso il Signore e la perfezione cristiana. La speranza

⁴ *Novissima Positio, Summarium*, p. 169, § 655.

⁵ Cfr. XI testis, Rev. Sor. Maria Clarella Paul, p. 100.

⁶ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 23.

⁷ Cfr. I Ankenbrand, testis, cit., p. 23.

⁸ Cfr. II testis, Hümpfner, cit., p. 58.

della Patria celeste le faceva desiderare la morte “et esse cum Christo” e la teneva distaccata dalle cose e dalle preoccupazioni mondane. Non temeva la povertà materiale, né cercava sicurezza nei mezzi umani, ma si affidava solo a Dio. Anche nei momenti difficili non si perdeva di fiducia ed era pronta a ricominciare sempre senza scoraggiarsi. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 44,54)

La virtù della speranza è una conseguenza ed è intimamente vincolata a quella della fede; si può dire che è la fede in atto. Si possono bene applicare le parole di S. Paolo ai Romani 5, 2 alla S. di D.:

«Giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, attraverso la fede, qual è la grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Cristo».

Nel caso della S. di D. attraverso la fede lei era contenta davanti a chiunque, anche di fronte alle incomprensioni e alle croci. Cercava la gloria di Dio come senso ultimo della sua vita e voleva che Dio fosse riconosciuto; per questo era contenta nella ricerca e nel fare la volontà di Dio, con l'unico scopo che si manifestasse la gloria di Dio. *Cosa voleva dire questo per lei?* Che lo scopo di tutto, di tutta la sua vita, doveva manifestare la gloria di Dio; e questo era il motore di tutto il suo agire (cfr. *Novissima Positio*, III, 1489-1492). Tale speranza gli dava la fortezza di soffrire tutto per la gloria di Cristo. (Cfr. Relatio et Vota, pag. 83)

Sperava sempre in Dio e affidava alle sue mani l'incremento della Congregazione. Solo da Dio aspettava ricompensa eterna,

«tenendo sempre innanzi agli occhi il pensiero del Paradiso – afferma Sr. M. Bernarda Hümpfner –. Non si lamentava mai di nulla e non parlava mai delle sue sofferenze, perché considerava tutto come mezzo ad aumentare meriti per l'eternità» (*Summ.*, vol. I, p. 58, § 219, ad 30). (Cfr. Relatio et Vota, pag. 93)

La fede della S. di D. era saldamente unita alla virtù della *Speranza*, che ella esercitò in grado eroico, soprattutto di fronte alle avversità, che certo non mancarono nella sua vita. Fu autenticamente desiderosa del Cielo, con lo sguardo dello spirito fisso verso la meta finale, il Paradiso, come ebbe a testimoniare costantemente, in ogni periodo della sua vita, fino all'ultima malattia,

in cui diede prova di sereno abbandono alla Volontà di Dio. Sperò sempre nella Provvidenza e voleva capirne il Disegno, disposta docilmente a compiere la divina volontà e a farsi strumento dello Spirito Santo. Pur avendo attraversato un periodo di esaurimento nervoso, non si perse d'animo, non si scoraggiò mai, testimoniando straordinaria fiducia in Dio, fiducia che inculcava anche nelle consorelle e nelle persone che assisteva con il suo apostolato. In questo atteggiamento di filiale abbandono alla divina Provvidenza rifulse la *Carità* teologale di Madre M. Francesca, verso Dio e verso il prossimo. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 108)

«Mai la vidi scoraggiata, si appoggiava sempre al Signore; nelle difficoltà esortava a fare novene» (*Ibid.*)

«Era una brava condottiera in spiritualibus, e ispirava la speranza soprannaturale negli altri. In 45 anni non ho mai sentito da qualche suora della Comunità delle Suore della Madre dei Dolori qualche parola di lamento contro la Serva di Dio» (*Summ., Proc. Rog. Fater.*, p. 170). (Cfr. *Relatio et Vota*, voto VII, pagina 124)

La S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitl aveva una grande speranza verso Dio e questa virtù la dimostrava desiderando soltanto di piacere a Dio e ottenere la vita eterna. Abbandonata alla volontà di Dio attendeva dal Signore con serena conformità ogni aiuto per la vita presente e per il raggiungimento di quella futura. La santità della vita manifestatasi in lei apparve più spiccata col crescere degli anni. Inculcava questa virtù agli altri.

Nella S. di D. la speranza si manifestava in un grande distacco dai beni della terra per un abbandono e una confidenza senza limiti in Colui che tutto può. Quando le capitava qualche prova subito si rassegnava alla volontà di Dio.

Tutte le sue azioni erano dirette a un fine supremo. Sopportava volentieri i pesi del suo lavoro, viveva sempre sotto lo sguardo di Dio e la protezione della Vergine Santissima. Riponeva sempre la sua speranza in Dio.

Sperava fermamente nella vita eterna per i meriti di Gesù Cristo. Inculcava tale sentimento negli altri. Ebbe una ferma speranza nella vita eterna per i meriti di Nostro Signore e tutto faceva in vista del Premio Eterno.

La speranza della S. di D. si evidenzia soprattutto nelle afflizioni. In queste circostanze la sua speranza assumeva per quanti la conoscevano un carattere sublime. La speranza della S. di D. non è disgiunta dalla fermezza, che a sua volta poggia sulla fede.

Questo suo esercitare la speranza in grado eroico le faceva emanare pace e serenità anche nelle situazioni più difficili, ciò in coerenza col fatto che la sua meta non prevedeva traguardi umani. Inoltre con simile comportamento dava anche coraggio agli altri. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 132, 133)

Visse nell'abbandono in Dio e nella radicale fiducia. Dall'Alto trasse la fortezza e la rassegnazione, veramente non comuni, in tutte le avversità. Sr. Casimira Teresa Seelmann (teste I – Apos. Vienna) riferisce:

«Non ho mai osservato che nelle sue sofferenze e difficoltà si sia mai scoraggiata; in tutte le necessità spirituali, in tutti i lavori e le avversità, mai un lamento è uscito dalle sue labbra, bensì poneva tutta la sua confidenza sempre in Dio; la Serva di Dio non ha mai cercato consolazione presso gli uomini».⁹
(Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 150)

CARITÀ

Carità verso Dio

Non sono poche le testimonianze che documentano l'avversione di suor Amalia nei confronti del peccato, sia veniale che mortale. Infatti, sembrava dolersi dei peccati dell'umanità, in specie delle suore, e si offriva spontaneamente a Dio come vittima sacrificale: per suo ordine istituì una preghiera ogni primo giovedì del mese, dalle 23 a mezzanotte, per la Santa riparazione dei peccati.¹⁰ Era questo uno dei modi con cui testimoniava di amare Dio, e lo faceva sia con le sorelle che con chiunque incontrasse. Spesso parlava della Divina Provvidenza, sorgente di ogni speranza.¹¹

⁹ *Novissima Positio, Summarium*, p. 319, § 1244.

¹⁰ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 25.

¹¹ Cfr. XII testis, Sor. Maria Ignatia Schindler.

Carità verso il prossimo

La S. di D. amava tutti, soprattutto i peccatori o chi le causava dispiaceri personali o per la Congregazione. Per anni pregò a favore di chi l'aveva ingiustamente calunniata, come nel caso di suor Scolastica.¹² Come Dio ha versato il suo sangue per la salvezza di molti, così io - amava ripetere - fondando la Congregazione prego per i peccatori, esercitando al massimo grado la carità verso il prossimo. Infatti, la S. di D. amava veramente il prossimo: la sua stessa fondazione aveva lo scopo di santificare le anime e di provvedere ai bisogni degli ultimi, sacrificando, come spesse volte ha fatto, la sua stessa vita per il bene altrui.¹³ (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 9,10)

La Serva di Dio amava Dio sopra ogni cosa ed aveva fatto della volontà di Dio il suo unico bene. Fin da giovane desiderò piacere al Signore ed essere da Lui amata e si impegnò ad evitare per tutta la vita il peccato. Ebbe momenti di maggiore tiepidezza nel tempo presso le Francescane di Maria Stern, ma ne uscì con rinnovato fervore e con il proposito di meglio servire e amare Dio. Il dispiacere per i peccati che ferivano il Cuore del Signore le suggeriva di offrire preghiere e sacrifici in spirito di riparazione e insegnava a fare altrettanto alle Suore.

L'amore per il prossimo si espresse in molteplici opere di misericordia spirituale e corporale. Ella voleva comporre la vita contemplativa con la vita attiva e per lei vita attiva era vita di servizio ai poveri. Questa era stata la sua intuizione originaria quando ancora stava nella casa di suo padre.

Aveva a cuore la sorte dei peccatori, trovava sempre la parola giusta per consolare gli afflitti, amava con tenerezza i poveri, soprattutto bambini poveri e abbandonati e spalancava loro le sue case.

La sua radicalità e il desiderio di far procedere le Sorelle sulla via della perfezione la poteva rendere talora severa nelle riprensioni e nell'imporre discipline, come quando impose ad una novizia di mangiare inginocchiata a terra

¹² Cfr. I testis, Ankembrand, cit., p. 26.

¹³ Cfr. IV testis, Rev. Sor. Maria Regina Galletti, p. 77.

ed ella le spingeva il capo a toccare il pavimento. A episodi consimili dovrebbe riferirsi, anche se imprecisamente, la quarta accusa di mons. Jacquemin (III, 1206) e la terza accusa di padre Doebbing (III, 1217). Questi erano, d'altra parte, gli usi negli Ordini più rigorosi e questi episodi più discutibili per la nostra mentalità - attenuati fra l'altro nel racconto dei testi oculari (cfr. III, 1206-1208) - non tolgono forza al coro delle Suore che ai processi hanno attestato la delicatezza materna e la premura della Serva di Dio.

«Nessuna avrebbe potuto compiere meglio di lei questo ufficio (di Superiora) – afferma una consorella – era madre piena di amore e di dolcezza e, se necessario, di rigore» (*Summ.*, 225, § 994).

Le Suore addirittura raccontano, per fare un esempio fra i tanti, che di notte passava da ciascuna e chiedeva se avessero avuto bisogno di qualcosa e portava loro coperte per coprirsi “spesso dando anche la propria” (*Summ.*, 320, § 1248). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 45, 46)

E qui si inserisce *l'amore a Dio e al prossimo, o la virtù teologale della carità*: grazia infusa da Dio, ma accolta dalla libertà della persona. I testimoni parlano di *questa carità* crescente e continua nella S. di D. Tale carità presente in lei era frutto della sua unione con lui attraverso la contemplazione e la preghiera; si manifestava quindi nella carità verso il prossimo in opere di carità e di misericordia. Il florilegio delle testimonianze in tale proposito e convergente nei testimoni (cfr. *Novissima Positio*, III, 1492-1502). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 83)

L'amore verso Dio lo mostrò soprattutto nel modo di rispondere con fedeltà alla volontà Divina, manifestata nella sua vocazione religiosa.

«La sua volontà era sempre conforme alla santa volontà di Dio – ribadisce Sr. Hümpfner –: il suo ideale si compendia nelle parole: “Tutto come il Buon Dio vuole”» (*Summ.*, vol. I, p. 57, § 214, ad 24).

Questo sconfinato amore per Dio viene affermato dal suo profondo orrore verso il peccato. Pregava molto per la conversione dei peccatori e per le anime nel purgatorio e acquistava per loro molte indulgenze.

«La Serva di Dio ha avuto un grande orrore per il peccato – conferma Sr.

Gudelia Feierlein –, tanto da farle evitare anche ogni minima colpa e praticare delle penitenze apposite per la conversione dei peccatori» (*Summ.*, vol. I, p. 291, § 1132).

Ebbe una carità immensa verso le consorelle, le bambine affidate alle sue cure e tutti i sofferenti. Visitava spesso gli ammalati e i moribondi.

Sr. Wendelina Bauer, depone:

«Aveva grande carità, per amore di Dio, specialmente verso i bambini e verso i poveri, e ci raccomandava di non essere troppo esigenti dagli ammalati poveri, degenti nei nostri ospedali; e di fare invece loro del bene per amore di Dio. In particolare ebbe grandissima cura delle Suore. Più volte mandò Suore ammalate in famiglia per riposo e qualche volta mandò anche la Suora ammalata, che era di famiglia povera, in una famiglia di Suora benestante; il tutto senza badare a spese di viaggio. Scrisse anche lettere edificanti e di riconoscenza ai genitori delle Suore» (*Summ.*, vol. I, p. 71, §§ 269-270, ad 39-43). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 93)

In questo atteggiamento di filiale abbandono alla divina Provvidenza rifulse la *Carità* teologale di Madre M. Francesca, verso Dio e verso il prossimo. Sull'Amore verso Dio, oltre a quanto già notato a proposito della vita di fede, occorre sottolineare l'orrore per il peccato, sia mortale che veniale, testimoniato dalla S. di D. in modo radicale: ella si offriva come vittima sacrificale per riparare i peccati e dedicava ogni primo Giovedì del mese un'ora di preghiera (dalle ore 23 alle ore 24) per la Santa Riparazione. Fin da giovane desiderò piacere a Dio ed essere amata dal Signore: le diverse esperienze mistiche possono essere comprese nel quadro di una personalità profondamente innamorata di Dio, in intima unione con Lui. La detestazione del peccato si traduceva anche in pratiche di penitenza per la conversione dei peccatori, che la S. di D. aveva sinceramente a cuore. Verso il prossimo Madre M. Francesca esercitò una carità straordinaria: amò immensamente le consorelle, mostrando verso ciascuna grande dolcezza e delicatezza materna, anche se talvolta si lasciò andare a comportamenti molto severi (p. es. in qualche caso puniva le religiose facendole mangiare per terra). A proposito della sua severità, ritengo che non si trattasse di trasgressioni nei riguardi della carità cristiana, ma di un'applicazione rigida, ma in buona fede, di regole ascetiche, diffuse all'epoca e nella cui validità la S. di D. credeva

profondamente. Praticò le opere di misericordia corporale e spirituale in grado eccellente: curò con straordinario amore i bambini, specialmente gli orfani e gli abbandonati, fin dai tempi di Wuerzburg: visitò e seguì tanti malati, assistette i moribondi, mostrò grande compassione per tutti i sofferenti che incontrava, consigliando i dubbiosi e consolando gli afflitti. Per tutta la vita la S. di D. si dedicò al servizio dei poveri, per i quali dimostrava un'attenzione particolare, vivendo ella stessa in assoluta povertà. Emerge inoltre dagli Atti una straordinaria propensione della S. di D. al perdono; chiedeva perdono e perdonava volentieri. Per anni pregò per chi l'aveva ingiustamente offesa (p.es. per suor Scolastica), non pronunciando mai parole di risentimento o di rancore verso alcuno. Perdonò tutti coloro che furono coinvolti nella sua deposizione da Superiora Generale, rimanendo in buoni rapporti con i principali protagonisti della vicenda: Madre Johanna, Mons. Jacquemin, P. Doebbing. Si può pertanto concludere che risulta provato l'esercizio in grado eroico di tutte e tre le virtù teologali, senza rilevanti difficoltà in contrario. (Cfr. *Relatio et Vot*, pagine 108, 109)

Era difatti una persona che attraverso la sua bontà d'animo, la sua autentica condivisione con tutti i sofferenti, la sua condiscendenza riusciva a conquistare il cuore delle persone. La Serva di Dio è stata una discepolo e collaboratrice di Gesù Cristo nel senso più vero del termine. Seguendo l'esempio di Francesco di Assisi, aveva dedicate il suo instancabile impegno all'assistenza spirituale delle persone semplici.

«Praticava l'amore del prossimo, nel procurare la salute spirituale e corporale, specialmente delle consorelle. Amava senza distinzione tutti, ma soleva dire che il suo amore preferito era per i poveri» (*Summ. Proc. Ap. Nep.*, p. 292). (Cfr. *Relatio et Vota*, voto VII pagina 124)

Madre Amalia Francesca Rosa Streitl praticò la carità verso Dio e verso il prossimo in modo eroico. Numerose testimonianze raccolte dimostrano con grande chiarezza che la S. di D. osservò durante la sua vita, sempre e con crescente impegno, l'amore di Dio. Amò Dio intensamente e integralmente. Molti sono gli effetti dell'amore di Dio che, secondo l'insegnamento di Cristo, si esplica con l'osservanza dei suoi comandamenti.

Questa innocenza della S. di D. proveniva dal suo profondo orrore verso

il peccato anche solo veniale. Ciò la spingeva a purificare costantemente la sua coscienza mediante una diligente frequenza ai sacramenti, specialmente quello della penitenza; coltivava lo Spirito di riparazione dei peccati. Aveva compassione per quelli che soffrivano, ma lei desiderava soffrire per amore di Cristo. L'amore divino di cui era infiammata si dimostrava all'esterno con una pietà molto solida, una fedeltà estrema nel compiere i suoi doveri religiosi, una sete inestinguibile dell'Eucaristia, una immensa pazienza e assoluta conformità alla volontà di Dio nelle sue sofferenze. La carità rese capace la S. di D. ad agire in comunione con Dio. L'amore di Dio cerca l'unione della mente e del cuore con Lui; infatti, chi aderisce a Dio diventa un solo spirito con Lui.

Il suo amore verso il prossimo era vivo al pari dell'amore di Dio. Era interessata alla salvezza del prossimo. La sua carità consisteva nel dare buoni consigli, nel fare in modo che non si commettessero peccati. L'amore del prossimo della S. di D., ha come nota essenziale quella di non amare a parole, ma a fatti. Per questo si è donata al prossimo in un servizio umile e fervente, unendo amore cordiale a sacrificio di sé, perdonando illimitatamente, accettando di buon grado rinunce ai propri diritti, perdonando e compatendo sempre il prossimo. Pregava e soffriva per la conversione dei peccatori. Amava Dio e il prossimo, incoraggiava tutti, specie i malati, a tornare al Signore, a confessarsi e a comunicarsi. Nella sua povertà aiutava i poveri e li visitava.

Pochi però la conoscono come maestra di preghiera.

È con questa fede, speranza e carità che si inizia e si compie la radicale trasformazione della S. di D. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 133,134)

Riguardo l'esercizio della carità, M. Ankenbrand ribadisce:

«The Servant of God was love and kindness personified, she preferred to suffer injustices as the nice words of Msgr. Joch say: "In the contradictions, injustices, and persecutions she demonstrated true patience and resignation without complaining, and the crosses were welcomed by her. She was so serene and happy, she loved so much the Divine Will that I felt that I was in the present of a saint"». ¹⁴ (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 150, 151)

¹⁴ *Novissima Positio*, Biographia documentata, Vol. III, p. 1315.

VIRTÙ CARDINALEI

I testi “*de visu*” riferiscono di tale pratica in genere (apprezzamento generale) e anche con alcuni piccoli fatti o accenni al loro esercizio (cfr. riassunto in *Novissima Positio*, III, 1492-1513). Nella sua vita ha procurato un sano discernimento prima di prendere le numerose decisioni che ha dovuto fare soprattutto nei diversi cambiamenti di comunità religiosa (*virtù della prudenza*). Legata a quella virtù si trova anche quella della *fortezza* nel prendere quelle decisioni e dare i passi necessari: vediamo fermezza nelle difficoltà, decisione nei necessari cambiamenti e nel dover lasciare situazioni, ambienti e comunità dove poteva trovarsi anche bene (*distacco*), *costanza* nelle decisioni prese, *fortezza* nel superare crisi e scoraggiamenti, e perfino malintesi e calunnie, *l'obbedienza* difficile e il suo ritiro ad una vita nascosta quando è stata deposta da superiora (cfr. testimonianze in *Novissima Positio*, III, 1506-1510).

Non sempre ebbe confessori o direttori che potessero veramente consigliarla dovutamente, ma ciò succede non di rado nella storia dei santi. Nel campo della *giustizia*, ebbe a che fare con situazioni incresciose. Lei stessa dovette patire giudizi severi da parte di alcuni ecclesiastici; ma seppe comportarsi con dignità e senso di obbedienza (vedi caso della sua deposizione come generale). La virtù della *temperanza* che comprende numerosi aspetti come la *capacità di sacrificio*, di privarsi anche del necessario, dei piaceri e degli onori, dominio della sua istintività naturale, *vita verginale e casta*, ed *equilibrio psichico* ha nella S. di D. numerose manifestazioni, alcune già accennate nei suoi tratti biografici (*temperanza*). Anche qui i testi convergono nel sottolineare un florilegio di aspetti che lo dimostrano (*Novissima Positio*, III, 1510-1513). (Cfr. Relatio et Vota, pagine 83, 84)

Prudenza

La virtù della prudenza non mancò alla S. di D.: prima di mettere mano ad un'opera o dire qualcosa a chiunque, chiedeva sempre lumi a Dio nella preghiera personale e comunitaria. Sovente, poi, si consigliava col direttore spirituale o con i suoi superiori. Prudenza che ha usato sia nell'accettare postulanti, sia nell'aprire nuove Case. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 10)

La Serva di Dio lottò tutta la vita contro la impulsività e, domata dagli eventi dolorosi che la colpirono, trovò infine un grande equilibrio interiore. Le presunte ispirazioni che tanta parte hanno svolto nella sua storia, sono state giudicate da padre Victor e padre Benigar come fundamentalmente genuine o, almeno, compatibili con una sostanziale rettitudine interiore. Segno di prudenza fu, comunque, il continuo e umile ricorso della Serva di Dio a sacerdoti ai quali sottoponeva le ispirazioni e i progetti in vista di un sano discernimento. Seguire le ispirazioni interiori, soprattutto se confermate dai direttori spirituali, non è certo imprudente, anche se le ispirazioni conducono per vie ignote o – come nel caso della Serva di Dio – spingono a fare esperienze diverse fino a trovare il proprio posto nella Chiesa.

La sua prudenza eccezionale si manifestò nella Fondazione di un Istituto che conobbe rapido sviluppo, nella stesura delle sue Costituzioni, nella formazione delle Suore. Quando avvertiva qualche dissidio o difficoltà, senza por tempo frammezzo, si recava personalmente nelle Case e portava con la sua presenza la tranquillità. Anche dopo che fu deposta, la nuova Madre Generale ricorreva alla prudenza della Serva di Dio nelle questioni più delicate. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 46)

Mostrò particolare prudenza nella direzione della Congregazione e nella guida spirituale delle consorelle. Anche molti laici cercavano i suoi insegnamenti e il conforto spirituale.

«Era sempre prudente nel dare consigli e nell'intraprendere le cose e chiedeva al Signore, nella preghiera, i lumi necessari»

- afferma Sr. Hümpfner (*Summ.*, vol. I, p. 60, § 227, ad 45). Accettava volentieri le osservazioni ed i pareri degli altri.

«Ricerca sempre il consiglio delle consorelle – attesta Sr. M. Johanna Ankenbrand –, fino al punto di aspettare il ritorno di qualcuna, prima di prendere risoluzioni importanti» (*Summ.*, vol. I, p. 248, § 962). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 94)

La virtù della *Prudenza* si manifestò umanamente soprattutto nella capacità della S. di D. di orientarsi nelle situazioni difficili con saggezza e con fiducia nei consigli che riceveva dai Direttori Spirituali e dai Superiori. Pur

essendo impulsiva, ella seppe nella maggior parte dei casi essere prudente nei rapporti con le persone, divenendo anche un punto di riferimento per le consorelle, che a lei sovente si rivolgevano per avere consigli ed orientamenti. Dal punto di vista spirituale, la S. di D. fece continuo ricorso a sacerdoti saggi a cui sottoporre le proprie ispirazioni e i propri progetti, desiderando sempre fare un sano discernimento delle persone e delle situazioni. Considerata complessivamente la figura della S. di D. come fondatrice, in base agli Atti e alle Prove, ci sono a mio avviso sufficienti elementi per affermare che ella fu molto prudente nella direzione della Congregazione, che conobbe in pochi anni un rapido sviluppo. Nel prendere risoluzioni importanti la S. di D. si consultava abitualmente con le Suore; si occupava con premura della formazione delle religiose, e le seguiva attentamente nel loro cammino. È attestato che la S. di D. fosse una persona ricercata sia dalle consorelle sia da molti laici per i suoi consigli e per il conforto spirituale che sapeva dare. Non mancano però difficoltà in merito alla prudenza della S. di D. nel governo della Congregazione, soprattutto relative al periodo 1890-1896 fino alla sua deposizione da Madre Generale. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 109, 110)

La virtù della prudenza della S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitl le meritò la fiducia delle persone.

L'attenta lettura delle testimonianze e della documentazione riguardante la S. di D. ci permette di affermare che la S. di D. fu rivestita dell'abito della prudenza. La S. di D. seppe giudicare ciò che bisognava fare in ogni momento. Dal suo comportamento erano praticamente assenti l'incoerenza, la precipitazione.

Scopo della sua vita fu la gloria di Dio e l'acquisto per sé e per gli altri dei beni della vita eterna. Al raggiungimento dell'ultimo fine la S. di D. indirizzò i pensieri, i sentimenti, le aspirazioni e le opere. Per questo scopo organizzò la sua esistenza e impegnò tutti i mezzi di mortificazione, curando la purità di coscienza, la retta intenzione, il distacco dal mondo e la custodia dei sensi. Il suo vestire era modesto e povero. La S. di D. era una ragazza devota, energica e franca. La sua vita semplice dava maggior risalto alla saggezza cristiana e al buon senso.

La S. di D. dimostrava la sua eroica prudenza restando sempre fedele al

proprio dovere. Era prudente nei rapporti con le persone. Divenne talmente esperta delle cose di Dio, che molta gente si recava da lei per avere consigli.

La prudenza portò la S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitel ad amare la solitudine e il raccoglimento. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 134, 135)

Giustizia

La S. di D. era convinta che si deve dare a Dio ciò che è di Dio, tanto - amava ripetere - egli a sua volta dona tutto il necessario sia per colmare le esigenze spirituali che quelle materiali. Verso il prossimo, poi, era lei che donava in sovrappiù ciò di cui avesse bisogno: molte sono state le postulanti che tornate in famiglia hanno ricevuto non solo ciò che le spettava per giustizia, ma anche quanto la Congregazione poteva dare loro, al fine di metterle nelle condizioni ottimali per potere affrontare le esigenze della missione.¹⁵ (Cfr. Relatio et Vota, pagina 10)

La *giustizia* fu da lei esercitata in modo eroico e soprannaturale. Fu giusta nell'osservanza della legge di Dio e nell'osservanza delle leggi della Chiesa. La confusione sulla permanenza dei voti già professati presso le Francescane di Maria Stern avvenne in buona fede e senza che si potesse ravvedere nella Serva di Dio la volontà di violare la legge ecclesiastica. Era puntuale nel pagare i debiti e nel versare il dovuto agli operai che avevano lavorato per le Suore. Era giusta e imparziale con le Sorelle e giustamente grata con i Benefattori. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 147)

La S. di D. esercitò la virtù della giustizia sia verso Dio, compiendo fedelmente la sua volontà, che verso il prossimo. Non aveva preferenze per nessuna consorella e sapeva affidare gli uffici secondo l'indole e la capacità di ciascuna.

«Ella amò teneramente la giustizia - afferma Don Giuseppe Jock -, ed anche se non la ottenne per sé, ella mai si vendicava. Ella diede a tutti quello che

¹⁵ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 32.

spettava ad ognuno e specialmente a Dio [...]. Io non conosco alcun esempio di ingiustizia nella sua vita» (*Summ.*, vol. I, p. 171, § 670).

Fu molto riconoscente per i favori e benefici ricevuti e pregò spesso per i benefattori della Congregazione. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 94)

La S. di D. praticò in grado non comune la virtù della *Giustizia*, verso Dio e verso il prossimo. Ella dava l'assoluto primato a Dio, tanto nei discorsi quanto nelle azioni, eccellendo nella virtù di religione. Osservò infatti in modo irreprensibile la legge di Dio e la legge della Chiesa, con sottomissione costante alla Parola divina e all'Autorità ecclesiastica. Fu inoltre straordinariamente fedele alle Costituzioni, compiendo con esattezza e zelo i suoi doveri di religiosa. La questione dello scioglimento dei voti emessi presso l'Istituto delle Suore Francescane di Maria Stern è stata ben chiarita dalla BD, al cap. 18: la S. di D., in questa circostanza, non intese violare le norme canoniche, e questo le fu riconosciuto da tutti, tant'è che Papa Leone XIII il 9 maggio 1885 la dispensò da tali Voti, senza alcuna sanzione (si deve anche tener conto che il Codice di Diritto Canonico del 1917 ancora non esisteva e qualche "disguido" in tal senso all'epoca era un po' più comprensibile che in seguito). Quanto alla giustizia nei riguardi del prossimo, si nota un'attenzione particolare della S. di D., in tutti i periodi della sua vita, a non fare preferenze di persone (soprattutto nei riguardi delle consorelle), a trattare gli altri con animo retto ed equo, mai facendo scientemente torto ad alcuno. La S. di D. si mostrò sempre riconoscente verso i benefattori dell'Istituto, pregando e facendo pregare per loro; fu puntuale nel pagare i debiti e nel versare il dovuto agli operai che lavoravano per le Suore. Ebbe cura della situazione delle Postulanti che tornavano in famiglia, disponendo che ricevessero quanto previsto secondo giustizia, ed anche di più, in certi casi. Non si può dire che Madre M. Francesca avesse dimestichezza nell'amministrazione dei beni: per questo si fece aiutare da altre persone, soprattutto per la gestione delle case americane, di cui si occupava sotto molti aspetti Mons. Joch. Ciò è comprensibile in un'anima radicalmente distaccata dai beni terreni, che aveva tra l'altro operato sempre nell'ambito dell'insegnamento e mai in ambito amministrativo. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 110, 111)

Dai documenti risulta che la S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitel ha dato a Dio quello che è di Dio e al prossimo quello che è del prossimo. Coltivò con vigilante sollecitudine i suoi rapporti con Dio: cercava sempre di rendere al Signore il culto che Gli si doveva. Era sempre giusta, faceva tutti gli sforzi per costruire la pace.

La giustizia aveva gettato profonde radici nell'animo della S. di D. e sembra che provenisse da una fonte inesauribile. Per tutta la vita la esercitò con estrema cura e delicatezza, preoccupandosi costantemente di rendere a ciascuno il dovuto.

La S. di D. fu sempre attenta a non allontanarsi mai dai suoi doveri, così con quella puntualità che caratterizza l'esercizio eroico. Adempì prontamente i comandi divini. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 135)

Fortezza

Lo abbiamo già visto mettendo in luce le virtù sopra esposte: suor Amalia, nonostante le molte difficoltà che ha incontrato nella sua vita, non si è fatta mai sopraffare dallo sconforto, dimostrando una grande fortezza cristiana. Le sue vicissitudini, soprattutto giovanili, causate dai diversi cambi di rotta, alla ricerca della sua vocazione, dimostrano la pervicacia e la costanza, sempre sostenuta dalla fede e dall'amore che ella sentiva provenire direttamente da Dio: *La volontà di Dio è la mia volontà*, amava sottolineare al termine dei suoi discorsi.¹⁶ (Cfr. Relatio et Vota, pagina 10)

La *fortezza* certo non fece difetto in questa donna forte e decisa. Nelle avversità non si perdeva d'animo e, soprattutto dopo la deposizione, dimostrò di sopportare con pazienza e amore calunnie e ingiustizie. Affrontò con fortezza cristiana le fatiche della Fondazione, non risparmiandosi in nulla e affrontando viaggi, disagi e ristrettezze e per ben tre volte viaggiando - con i mezzi del tempo - verso le Americhe. Nelle difficoltà teneva davanti agli occhi il modello di Maria, Madre dolorosa. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 47)

¹⁶ Cfr. I testis, R. D. Joseph Jock, p. 170.

Come quasi tutti i fondatori, anche la S. di D. soffrì molto, ma di fronte alle contrarietà dimostrò sempre una grande capacità di tacere, per fare in tutto la volontà di Dio «e tutto soffriva per amore di Dio» - attesta Sr. Galletti (*Summ.*, vol. I, p. 81, § 314, ad 59). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 94)

In base agli Atti si può affermare che la S. di D. rifulse nella virtù della *Fortezza* in modo eccellente, nelle molte vicissitudini che hanno agitato la sua vita. Madre M. Francesca era una donna coraggiosa e determinata nel perseguire ogni obiettivo che riteneva le fosse indicato dalla Provvidenza; non si arrendeva di fronte alle difficoltà, dimostrando pazienza eroica nel sopportare ogni avversità. Aveva un carattere passionale, ma generalmente era in grado di governare adeguatamente le proprie passioni, mortificando i sensi e sottoponendosi a severe penitenze. La S. di D. era forte nel soffrire, soffriva tutto per amore di Dio, prendendo a modello Maria Santissima Addolorata: fu straordinariamente forte nel sopportare le fatiche della Fondazione dell'Istituto, affrontando disagi di ogni genere, non ultimi i lunghi viaggi oltreoceano per seguire le Case americane. Sopportò con grande dignità ed eccellente forza d'animo l'umiliazione di essere deposta da Madre Generale senza neppure essere stata ascoltata, privata, cioè, di qualsiasi diritto alla propria difesa e, infine, relegata in un piccolo paese. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 111, 112)

La S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitl nella sua vita ha sperimentato diverse prove e in tutte si è dimostrata forte.

La *fortezza* è una delle quattro virtù Cardinali. Prima di essere una virtù speciale è una disposizione generale della fermezza, una condizione necessaria all'esercizio di ogni virtù. Diventa virtù specifica se l'anima si propone come scopo di fortificarsi per superare la debolezza della sensibilità. Governa le passioni del timore e dell'audacia conservandone il giusto mezzo. Alla *fortezza* si oppone per difetto la timidezza, per eccesso la stoltezza e la temerarietà. Se i suoi atti si compiono alacramente, facilmente, costantemente, piacevolmente secondo lo spirito, sarà *fortezza* eroica. Penetrare la *fortezza* del S. di D. vuol dire: evidenziare la virtù sua più caratteristica, che divenne ben presto guida alle altre e per questo può essere definita la virtù madre, in grado di inquadrare il senso più intimo della sua spiritualità.

La vita della S. di D. è una costellazione di atti che hanno richiesto da parte sua una risposta di accettazione e di conformità. La forza da lei esercitata può essere definita eccelsa, perché ha sempre lottato mettendo insieme volta per volta comportamenti svariati, ma sempre perfetti. Le sofferenze si accentuarono negli ultimi mesi della sua vita.

All'acquisto della santa forza la S. di D. si era preparata attraverso un cammino di distacco dalle realtà terrene. Nella S. di D. era presente e operante dunque il dono della forza, attraverso essa la sua anima viveva in una permanente e abituale calma, sicura, sincera, vittoriosa. (Cfr. Relatio et Vota, pagine 135, 136)

Temperanza

Suor Amalia ha sempre dimostrato di essere padrona di sé. Non solo nelle continue mortificazioni causate dalla vita monastica o come superiora di una Congregazione, ma anche nel dominare le passioni carnali: sobria nella scelta del cibo, spesso praticava mortificazioni speciali, quali il digiuno e la veglia orante. Ma fu soprattutto nella sua ultima malattia che dimostrò l'esercizio di questa speciale virtù, sempre viva anche durante le ultime e dolorose ore di vita.¹⁷ (Cfr. Relatio et Vota, pagina 11)

La Serva di Dio fece della *temperanza* uno stile di vita. Per amore della santa povertà era parca nel cibo, nel riposo, nel vestire, osservando le Costituzioni e, anzi, andando oltre le austerità da esse previste. Conservava il silenzio, la mortificazione dello sguardo, la vigilanza nelle relazioni. Con impegno dovette temperare alcuni aspetti della sua personalità ed soprattutto l'impulsività, ma – a detta delle Suore – aveva grande autocontrollo e se, in qualche occasione eccedeva, tosto chiedeva perdono. Negli ultimi anni, infine, è ricordata dai testi come un modello di quiete e di riservatezza.¹⁸ (Cfr. Relatio et Vota, pagina 47)

¹⁷ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 35.

¹⁸ L'unica volta che, nel periodo di Castel S. Elia, sembra abbia perso la pazienza con una bimba, non solo se ne accusò subito, ma la stessa madre della bimba non trovò eccessivo il gesto di correzione fatto.

Sempre forte nel rinunciare e nel soffrire, era molto mortificata nel mangiare e nel bere, e non si lamentava mai di ciò che le veniva offerto. «La Serva di Dio era quasi troppo parca nel mangiare e nel bere. Ella digiunava spesso strettamente» - ribadisce Sr. M. Seraphina Eberth (*Summ.*, vol. I, p. 334, § 1307). Nell'osservanza poi dei suoi doveri come religiosa, era un modello per le consorelle, anche nelle cose più piccole. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 94)

Nell'ultima malattia, sopportando serenamente il dolore fisico, diede esempio oltre che di forza, anche di eroica *Temperanza*, virtù in cui la S. di D. primeggiò sempre, in modo così evidente che si registra tra i testi un parere unanime totalmente favorevole. Nessuno mette in dubbio che la S. di D. aveva fatto della temperanza uno stile di vita, divenendo un modello di mortificazione, sottoponendosi abitualmente a dure penitenze, attratta com'era dall'austerità della vita monastica e dalla povertà evangelica radicale. La S. di D. fu straordinariamente sobria nel mangiare e nel bere, mai lamentandosi di ciò che le veniva offerto; digiunava spesso e dormiva poco, talvolta per terra secondo alcuni testimoni, talvolta trascorrendo tutta la notte in preghiera. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 112)

La S. di D. Madre Amalia Francesca Rosa Streitel seppe unire all'esercizio della vita di pietà il lavoro ben organizzato. Era perseverante nella preghiera, mortificata nel mangiare; si vestiva in modo semplice e povero. Le testimonianze sottolineano lo spirito di grande mortificazione e temperanza eroica.

La temperanza ha avuto il ruolo di virtù morale che ha regolato con saggezza ed equilibrio la vita della S. di D. Percorrendo le varie fasi della vita della S. di D. ci accorgiamo che questa virtù era quasi connaturale in lei e si accrebbe nel corso degli anni con l'incrementarsi dell'amore verso Dio.

Era parca nel mangiare e nel bere. Dormiva quanto era necessario e talvolta anche di meno. Non conosceva le comodità della vita, il suo incedere fu grave e modesto, fu temperante nel parlare e nell'agire.

Era temperante nelle parole e non si abbandonava mai al vaniloquio che dissipa l'anima. Amava il silenzio e il raccoglimento.

La vita estremamente austera, che conduceva, costituisce la prova più eclatante del suo esercizio eroico della temperanza. Questo suo stile di vita,

estremamente mortificato, suscitava viva ammirazione in chi la conosceva. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 136)

VIRTÙ RELIGIOSE

*Le altre virtù morali, connesse con quelle cardinali come la povertà, la castità, l'obbedienza, l'umiltà (già accennate), possono essere ampiamente illustrate con numerosi esempi, ma esse fanno parte della totalità della sua consacrazione a Dio fin da giovane: spicca il suo amore alla povertà francescana, fin da aspirante alla vita religiosa; sulla sua vita verginale fin da ragazza; l'obbedienza ecclesiale che spicca soprattutto negli ultimi anni della sua vita; l'umiltà è unita in lei spesso alla pratica dell'obbedienza ecclesiale; la sua povertà evangelica e la sua offerta di umiliazioni e sacrifici, la sua unione al Mistero della Madre Addolorata accanto alla Croce del Figlio Gesù (cfr. sommario di testimonianze in *Novissima Positio*, III, 1513-1529). (Cfr. Relatio et Vota, pagina 84)*

Povertà

Il modello di povertà della S. di D. era san Francesco: sovente rattoppava le sue vesti e la sua camera era poverissima d'arredi. Non mancano testimonianze che dichiarano di averla vista dormire per terra quando prestava il suo letto alle postulanti; a motivo della povertà della Congregazione¹⁹ non disponeva sempre dei mezzi necessari per fare fronte alle varie esigenze.²⁰ (Cfr. Relatio et Vota, pagina 11)

La Serva di Dio amò e praticò con entusiasmo le virtù religiose e si impegnò nell'osservanza fedele e radicale dei suoi voti per amore di Dio.

Da autentica discepolo di san Francesco, ella amò la povertà evangelica e una delle motivazioni della sua insoddisfazione negli Istituti in cui stette,

¹⁹ Cfr. V testis, R. Sor. Villanova Steinrick, p. 161.

²⁰ Cfr. I testis, Ankenbrand, cit., p. 36.

incluso quello di padre Jordan, fu la ricerca di uno stile di vita sobrio, semplice e austero. Nell'entrare in religione aveva rinunciato ad ogni avere e sempre visse poveramente, contentandosi del minimo. L'abito più logoro e la cella più povera erano suoi. Viveva la povertà ed esortava le Sorelle ad amarla perché - diceva - "l'amore della povertà è il fondamento della virtù" (*Summ.*, 385, § 1516). Un giorno che una sorella aveva trattenuto per sé un paio di guanti dati da un benefattore, la Madre li prese e li gettò nel fuoco per la grave mancanza contro la povertà. Episodi siffatti hanno il sapore dei santi eccessi di san Francesco e vanno letti - a mio avviso - in un'ottica di radicalità esigente piuttosto che in un'ottica di durezza. La povertà interiore si manifestava in lei come delicata umiltà: "Considerava se stessa come un nulla" afferma una teste (*Summ.*, 185, § 729). La sua umiltà risplendette dopo la deposizione quando si adattò a svolgere i lavori più umili in cucina, nell'orto, in lavanderia, nell'asilo con i bambini. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 48)

Seguendo l'esempio di s. Francesco d'Assisi, condusse una vita molto povera ed austera.

«La sua cameretta - attesta Sr. Galletti - era molto povera, le sue vesti, i suoi pochi capi di biancheria erano poveri, molto rammendati, ma sempre puliti e in ordine» (*Summ.*, vol. I, p. 80, § 809, ad 50). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 95)

Obbedienza

La S. di D. non comandò mai, pur potendolo fare; ma sempre, anche da superiora, era disposta all'obbedienza, di Dio in primo luogo e degli uomini dopo. Una obbedienza particolare l'esercitò sia con i padri spirituali che con la gerarchia. Di questa importante virtù non fu soltanto vera testimone, ma in ogni suo discorso rivolto alle consorelle ne faceva un tratto distintivo. A Sant'Elia, poi, la sottomissione alla nuova superiora indicherebbe l'eroicità di questa virtù totalmente raggiunta da suor Amalia.²¹ (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 11)

²¹ Cfr. III testis, R. Sor. Alfonsina Amshler, p. 173.

Accusata spesso di essere autonoma e persino capricciosa, la Serva di Dio fu, in effetti, molto obbediente. Prima di tutto fu obbediente a Dio, sempre e a qualsiasi prezzo. Fu obbediente ai genitori che le chiesero di entrare nelle Francescane di Maria Stern invece che in un ordine più rigido. Fu obbediente quando, in convento, le fu chiesto di insegnare francese e musica, mentre ella desiderava servire i poveri e i malati. Fu obbediente ai direttori spirituali e all’Autorità ecclesiastica, anche quando fu deposta, Accettò la deposizione in obbedienza e non è stato possibile dimostrare alcuna insubordinazione o tentativo di ribellione e tanto meno il progetto di staccare dall’Istituto le Suore a lei più fedeli. Non solo fu obbediente alla nuova Madre Generale, ma a Castel S. Elia si dimostrò obbediente alla Superiora della Casa che ella stessa aveva accolto come orfanella all’età di due anni. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagine 48, 49)

Non mancò mai di obbedire ai superiori, ai direttori spirituali e alle autorità ecclesiali, anche a costo di sacrifici. Diede prova straordinaria dello spirito di obbedienza e di umiltà nell’accettazione paziente e tranquilla delle ingiuste accuse e della deposizione dall’incarico di superiora.

«Come sua Superiora a Castel S. Elia, debbo dire che era obbedientissima in tutto - ribadisce Sr. Hümpfner -, dando edificazione a tutte» (*Summ.*, vol. I, p. 61, § 236, ad 53).

Amò vivere nel nascondimento, evitando la stima e le lodi degli uomini e considerandosi una grande peccatrice. Non voleva essere chiamata la fondatrice della Congregazione e si considerava sempre una semplice sorella, come tutte altre. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 95)

Quando fu deposta da Madre Generale la S. di D. non oppose resistenza, accettando con eroica umiltà le disposizioni dell’Autorità ecclesiastica, dando in questo anche un esempio di eroica *Obbedienza*. L’obbedienza fu praticata costantemente dalla S. di D.; verso i genitori, i superiori, i direttori spirituali, le autorità ecclesiastiche. Dopo la deposizione da Madre Generale visse gli ultimi quindici anni di vita in totale umile obbedienza ai suoi superiori, senza il benchè minimo segno di insubordinazione o di insofferenza; non ebbe nè parole, né gesti, né comportamenti contrari all’umile sottomissione al volere dei superiori. A Castel Sant’Elia si dimostrò ubbidiente non solo alla nuova

Superiora Generale che aveva preso il suo posto nella Congregazione, ma anche alla Superiora della Casa, che ella stessa aveva accolto in Istituto quando era una piccola orfana. Considerando il carattere inquieto ed impulsivo della S. di D., un tale comportamento denota impegno eccellente nella purificazione, quale risposta adeguata alle prove cui è stata sottoposta dagli eventi, in un limpido rasserenamento della persona, dei pensieri e degli affetti. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 113)

Castità

Suor Amalia ripeteva che nell'uso dei sensi bisognava mettere grande attenzione, in specie soprattutto alla vista e al tatto: l'orgoglio e la sensualità sono la fonte degli altri peccati. Fuggiva pertanto l'ozio, adoperandosi ferventemente nella preghiera: fugace era negli sguardi, nelle parole e nei gesti.²² (Cfr. Relatio et Vota, pagina 12)

Amò il Signore con cuore indiviso e con animo appassionato. Con la preghiera nutriva la *castità* e con la discrezione la custodiva. Pur dovendo trovarsi in mezzo al mondo e alle persone secolari, il suo comportamento era sempre molto vigilato. Chiedeva alle Sorelle uno stile di vita e un linguaggio che riflettesse la trasparenza della castità consacrata. La bellezza interiore si rifletteva nella bellezza esteriore, nella nobiltà dell'atteggiamento e nella luminosità della persona. Anche nella morte pareva avere i colori della vita, come attestano diversi testimoni, facendo ricordare il legame posto dalla Tradizione spirituale fra verginità e incorruzione. (Cfr. Relatio et Vota, pagina 48)

Visse in castità per offrire la sua purezza a Dio e inculcava nelle consorelle l'importanza di questa virtù per la vita religiosa.

Sr. Galletti, depone in proposito:

«Per conservare la castità fuggiva l'ozio, lavorando e pregando sempre. Era modesta e pudica negli sguardi, nelle parole, nei gesti; la sua presenza

²² Cfr. IV testis, Galletti, cit., p. 80.

incuteva rispetto, venerazione e innalzava le anime a Dio. Mentre, spiegandomi le regole m'istruiva sulla virtù e sul voto di castità, le sue parole m'infervoravano all'amore e all'esercizio di questa virtù» (*Summ.*, vol. I, p. 80, § 310, ad 52). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 95)

La S. di D. fu assolutamente irreprensibile nella *Castità* e nella *Povertà*, che visse in grado eroico, come attestato in modo unanime, senza la minima difficoltà in contrario. Si è già detto che S. Francesco di Assisi fu il suo modello di povertà evangelica; Madre M. Francesca fu radicalmente povera, contentandosi sempre del minimo, nell'assoluto distacco dai beni, vivendo in una cella spoglia, vestendosi con capi di biancheria sempre puliti ma molto rammentati e con abiti quasi logori, non per trasandatezza ma per inculcare nelle suore l'amore per la povertà, che secondo la S. di D. "è il fondamento della virtù". (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 95)

Umiltà

Spesso, soprattutto da giovane, ma anche da superiora generale, la S. di D. praticava i servizi più umili pur di servire alla causa dell'Istituto:²³ fece infatti sia la cuoca che la lavandaia, e in America, anche di fronte ai suoi superiori sacerdoti, spesso lavava i pavimenti in ginocchio anche fino a notte fonda.²⁴ Sovente serviva le consorelle anche a tavola.²⁵ La virtù dell'umiltà, poi, fu chiara soprattutto nel non desiderare - se non nel volere rifiutare - la carica di Generale, stessa umiltà che esercitò, a causa delle calunnie, quando fu rimossa dall'incarico. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 12)

I testimoni sono concordi nel riferire che la S. di D. ha praticato i consigli evangelici in grado non comune, vivendo i voti religiosi con irreprensibile fedeltà e con gioia. Alla base di tutte le virtù del cristiano e della stessa pratica dei Consigli evangelici è l'*Umiltà*, che rifulse luminosa nella vita della S. di D., una vita caratterizzata dalla ricerca del silenzio e del nascondimento, dalla

²³ Cfr. I testis, R. Sor. Alfonsa Boël, p. 185.

²⁴ Cfr. I testis, cit., Ankenbrand, p. 37.

²⁵ Cfr. X testis, R. Sor. Maria Adelina Maier, p. 180.

minima considerazione di sé e dall'accettazione di ogni umiliazione. Non solo da giovane ma anche in età matura, anche da Superiora Generale, la S. di D. volle svolgere i servizi più umili: faceva la cuoca, la lavandaia, serviva spesso le Suore a tavola; negli Stati Uniti sorprende le consorelle lavando i pavimenti in ginocchio fino a notte fonda. Rifuggiva le lodi e non voleva mai apparire o primeggiare nelle iniziative dell'Istituto. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 112)

Amò vivere nel nascondimento, evitando la stima e le lodi degli uomini e considerandosi una grande peccatrice. Non voleva essere chiamata la fondatrice della Congregazione e si considerava sempre una semplice sorella, come tutte altre.

Circa l'esercizio eroico della virtù di umiltà della S. di D., Sr. Galletti si esprime in questi termini:

«L'umiltà si può dire sia stata la sua virtù prediletta. Fuggiva addirittura ogni benché minima lode; stava ritirata più che poteva; non voleva assolutamente si parlasse di qualche bene che essa aveva fatto o che faceva, anche se si trattava di cose piccole. Se poi aveva occasione di umiliarsi lo faceva prontamente. Nella sua umiltà fuggiva da ogni eccezione o privilegio e non cercava altro che la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Amava gli uffici più bassi, custodiva, lavava i bambini malati, vincendo ogni ripugnanza. Se aveva bisogno di qualche cosa la chiedeva con tanta umiltà e modestia» (*Summ.*, vol. I, pp. 80-81, § 311, ad 52). (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 95)

La virtù cristiana dell'umiltà costituisce il fondamento sicuro dell'edificio spirituale della nostra anima. In quest'ottica l'ha vissuta anche la Serva di Dio. L'umiltà era in lei associata alla carità.

Era umilissima nei suoi sentimenti. Si dimostrò verso tutti affabile e mite, accettando anche le osservazioni ed i consigli dagli altri. Da tutto il suo atteggiamento traspariva la sua umiltà. La deposizione dall'ufficio di Madre Generale è stata occasione per la S. di D. di dare prova di obbedienza e di umiltà.

È umile chi diffida di se stesso e si affida tutto a Dio. Ciò la S. di D. fece in modo eminente, perché sperava nell'aiuto del Signore avendo bassa stima di sé. L'umiltà della Serva di Dio aveva riverenza verso il prossimo. Nella sua semplicità la S. di D. aveva compreso quale era il segreto della santità: l'umiltà e l'amore di Dio. (Cfr. *Relatio et Vota*, pagina 136, 137)

CONCLUSIONE

Il titolo dato all'Istituto da lei fondato ricorda questo programma di vita. Il buon esito della causa animerà certamente le religiose dell'Istituto ad essere oggi fedeli al carisma della Fondatrice e saper veramente morire misticamente con Cristo per vivere della vita nuova che Egli dona a chi chiama e lo segue. (Cfr. Relatio et Vota, voto IV pagine 85, 86)

L'umiltà fu uno dei tratti dominanti del suo profilo virtuoso. In ogni circostanza cercò la volontà di Dio e non la propria, come spiegano concordemente le consorelle chiamate a depositare. Ebbe amore preferenziale verso i poveri e i bisognosi. Lei stessa visse nell'austerità, seguendo l'esempio di San Francesco, del quale rimase figlia fedele e autentica devota, fino al termine della sua vita terrena. (Cfr. Relatio et Vota, Discussione del Congresso pag. 155)

A LODE DI CRISTO

AMEN!